

“Io sono l’Immacolata Concezione”

Il pellegrinaggio “virtuale” di quest’anno dell’OFTAL ha come motto: “*Io sono l’Immacolata Concezione*”. Per molti è difficile comprendere che cosa significhi tale espressione. Si può rispondere così: la fede della Chiesa attribuisce all’esperienza spirituale della Vergine Maria un “dono di grazia” che opera in Lei a partire dalla nascita o, meglio, sin dal suo concepimento. Chiamata ad essere la madre del Signore Gesù, seguendolo fino alla croce, la grazia che opera in Lei si riflette fino all’origine della sua esistenza. Maria ha fatto l’esperienza della tentazione, della fragilità, del limite umano alla maniera di ciò che vivono tutti gli uomini e le donne, ma non ha fatto però l’esperienza del peccato dall’origine della sua vita sino alla fine. A questa realtà si collega abbastanza facilmente l’espressione di “Immacolata Concezione”.

Desidero raccontare questo mistero della vita di Maria facendo una piccola riflessione che traggo dalla tavola dipinta da Antonello da Messina (1475 ca.), chiamata *l’Annunciata*. È una raffigurazione dove manca l’angelo annunciante. Nella tavola c’è solo Maria, che ha una mano leggermente alzata verso noi che la guardiamo e l’altra con cui si stringe il velo. Sul leggio è appoggiato un libro di preghiera aperto, le cui pagine sono appena appena sollevate, quasi mosse dal soffio lieve dello Spirito.



Lo sguardo di Maria sembra sfuggire con timore alla vista dell’angelo, anche se con la mano ci invita a vedere riflesso nel suo volto e nel suo intimo l’angelo annunciante! Maria è divenuta così capace di ascolto, da lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio. Tutto questo fa nascere sulla bocca di Maria il “sì”, con cui Ella ha accolto la Parola di Dio, domandandosi quale senso avesse il saluto dell’angelo!

L’angelo le appare dicendo: “*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*” (Lc 1,28); l’evangelista ci dice che Maria fu presa da timore, a motivo del saluto che le viene rivolto: “*e si domandava che senso avesse un saluto come questo*” (Lc 1,29). La Madonna si domanda cosa le stia dicendo quella

Parola, quale sia il senso dell’Annuncio angelico. La lettera di Giacomo, evocando un gesto che tutti facciamo al mattino, ci dice: «*se uno ascolta la parola e non la mette in pratica, costui somiglia un uomo che guarda il proprio volto allo specchio; appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era*» (cfr Gc 1,23-24). La Parola di Dio è come lo specchio: guardarsi allo specchio significa guardarsi dentro sperando di non avere nulla da rimproverarsi, ma di poter reggere il confronto con il nostro volto riflesso!

Quest’anno il pellegrinaggio sarà “virtuale”: non vedremo direttamente la Grotta, non pregheremo il rosario davanti alla bellissima statua della Madonna di Lourdes, non parteciperemo alla processione eucaristica, non celebriamo insieme le nostre messe emozionanti: sarà tutto virtuale. È come se anche noi non avessimo l’angelo che ci conduce nella preghiera. Possiamo però lasciare che lo sguardo di Maria, l’Immacolata, si rifletta dentro di noi e parli al nostro cuore. Ringraziamo tutti gli amici dell’OFTAL che ci fanno partecipare alla magia di Lourdes anche attraverso i nuovi media, ricordando i nostri ammalati, anziani e pregando per tutti quelli che quest’anno prematuramente ci hanno lasciati!

Vi benedice il vostro vescovo.

+ **Franco Giulio**

Davanti a quella porta

Un pensiero per avviare il nostro pellegrinaggio

di don Pier Davide Guenzi



Ai più è un particolare che sfugge. Eppure ha un ruolo importante nella storia di Lourdes, che molte volte ci siamo raccontati nei pellegrinaggi. Una porta, anzi “la” porta che conduceva, attraverso il giardino, alla casa parrocchiale di Lourdes. La casa di don Peyramale, il parroco del tempo delle apparizioni, non c’è più. Ma è rimasta, come una preziosa reliquia, quella porta. Da lì il 25 marzo 1858 Bernadette era passata per comunicare il messaggio della Signorina, di Aquèrò: «Io sono l’Immacolata Concezione». Aveva ripetuto più volte, per non dimenticarla, quell’espressione per lei oscura, nonostante fosse stata pronunciata nel suo dialetto.

Una porta è un’immagine densa di significati, anche contrastanti. La porta che si apre per accogliere può essere anche quella che viene serrata per escludere. La porta che si apre per lasciarci uscire in libertà può essere anche quella che spranghiamo per rinchiuderci e proteggerci. Una porta aperta e una chiusa. Pensiamo alla porta della nostra casa nelle lunghe settimane di lockdown durante la fase più virulenta della pandemia. Abbiamo vissuto nel chiuso di affetti e di paure. Pensiamo a quando abbiamo potuto vivere con maggiore libertà il nostro andare e uscire, in queste ultime settimane. La porta di casa, pian piano, ha riacquisito il normale flusso della vita: fatta di entrate e di uscite, fatta di persone da accogliere e introdurre nello spazio del nostro affetto e della nostra cura.

La porta diventa così un simbolo eloquente di un pellegrinaggio particolare, come quello che potremo

vivere quest’anno “a distanza” e con “nostalgia”, cioè con quel sottile dolore, fatto di speranza, che ci spinge a desiderare il nostro ritorno alla casa, a un luogo che amiamo e sentiamo come nostro. Proprio come il santuario di Lourdes. E allora il nostro pellegrinaggio inizia stando davanti alla nostra porta di casa, magari guardando anche la bella immagine della porta della canonica di Lourdes che abbiamo scelto come simbolo per questa particolare esperienza. Guardando il nostrouscio chiediamoci cosa significa per noi avere un dimora, essere accolti, essere custoditi, essere mandati, trovarci a casa e fare della nostra casa un luogo in cui altri fratelli e sorelle possano trovarsi bene. Pensiamo anche a quelle porte che introducono nelle case dove qualcuno attende un po’ di consolazione, di vicinanza e di compagnia per spezzare la propria solitudine.

Possiamo pregare insieme il Salmo 121, il primo di una serie dedicata a un ideale pellegrinaggio. In questa semplice preghiera ci sono tutti i nostri sentimenti: la paura di fronte a qualcosa che può sembrare troppo grande e difficile; le incertezze del nostro cammino; gli indugi che ci trattengono dall’uscire dalle nostre piccole certezze per fidarci del Signore; tutte le nostre riserve a entrare per lasciarci coinvolgere in un’avventura che può dare un senso più profondo alla nostra vita. Lì, dentro tutti questi sentimenti, come prega il salmista, Dio è presente come un custode, sempre vigile. Lui ci accompagna “da ora e per sempre”.

Salmo 121

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l’aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:

egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d’Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

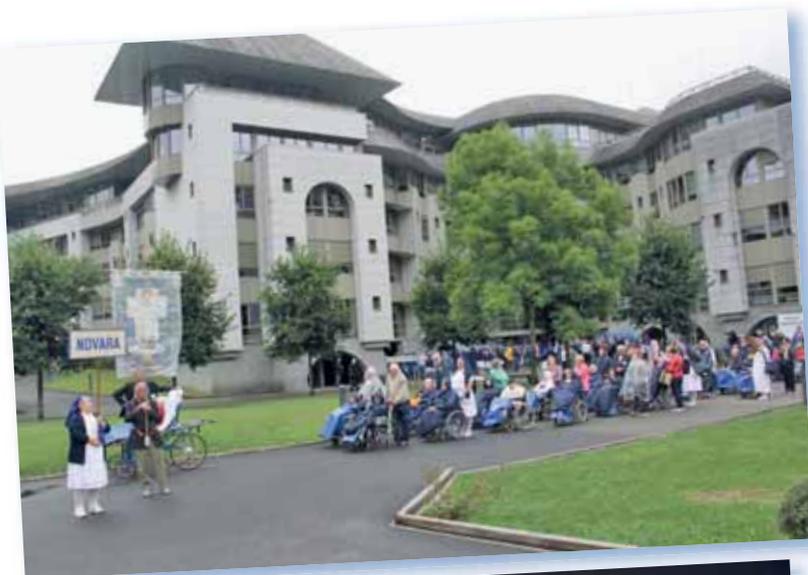
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

GIOVEDÌ 23 LUGLIO

Giornata dell’accoglienza

Io sono la “serva del Signore” (Lc 1,38)

Segno: **alle ore 16** celebrazione dell’eucarestia sul tema dell’anno alla chiesa parrocchiale di Trino Vercellese presso la tomba di mons. Alessandro Rastelli, fondatore dell’OFTAL.



IL SALUTO DEL PRESIDENTE GENERALE, MONS. PAOLO ANGELINO

Carissimi,

vi scrivo da Lourdes e mi piacerebbe accogliervi con il solito: “Benvenuti a Lourdes, cari amici dell’Oftal di Novara. A tutti voi auguro un buon pellegrinaggio!”

Quest’anno, però, i soliti ritmi non sono attuabili, ma il pellegrinaggio spirituale che voi cominciate, con una rappresentanza, vicino alla tomba del nostro Fondatore mons. Alessandro Rastelli, rivela tutto il vostro desiderio.

Siamo comunque a Massabielle con i nostri amici sofferenti e con tutte le componenti della Diocesi Novarese. La speranza nell’intervento dell’Immacolata, in questo periodo particolarmente difficile, si fa certa nella preghiera che innalziamo a Lei perchè, quale buona Madre, interceda presso il Figlio. Ma fin d’ora promettiamo che, appena sarà possibile, accogliamo il suo solito invito di andare alla Grotta. Per ora, in questi giorni, sono io a portare tutte le intenzioni della famiglia oftaliana alla Grotta.

A presto, buon pellegrinaggio

don Paolo



VENERDÌ 24 LUGLIO

Giornata penitenziale

“Ecco, tua madre” (Gv 19,27)

Segno: **alle ore 16** celebrazione della Via Crucis al S. Monte di Varallo Sesia

Invito ad accostarsi al sacramento della confessione

VIA CRUCIS DAL SACRO MONTE DI VARALLO: LA SCALA SANTA

Amare, voce del verbo morire, avrebbe detto don Tonino Bello. E ne spiegava il perché: amare significa decentrarsi, uscire da sé, dare senza chiedere, essere discreti al limite del silenzio, soffrire per far cadere le squame dell’egoismo, togliersi di mezzo quando si rischia di compromettere la pace, desiderare la felicità dell’altro. La Via Crucis ci ricorda tutto questo: quanto il Signore Gesù ha fatto per amore nei nostri confronti e quanto anche noi sul suo esempio potremmo fare per amore dei fratelli. Se fosse stato possibile partire per il 68° Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes con L’OFTAL-NOVARA, venerdì 24 Luglio (il secondo giorno a Lourdes) avremmo vissuto la giornata penitenziale con la Via Crucis e le Confessioni.

Celebreremo comunque la Via Crucis: non a Lourdes - come tanto avremmo desiderato - ma al Sacro Monte di Varallo. La vivremo collegati attraverso la preghiera ed i moderni mezzi di comunicazione con tanti amici ammalati, pellegrini e volontari, barellieri

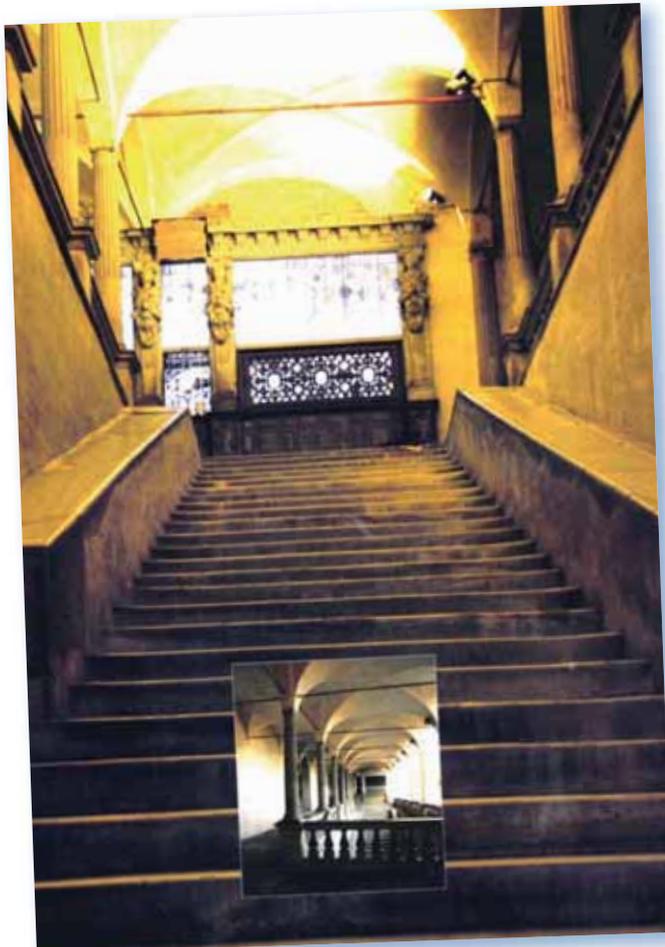
e dame dell’OFTAL. Lasciamo ad ognuno di accostarsi al sacramento della Riconciliazione in preparazione alla solennità dell’Assunzione di Maria.

Percorreremo la Via Crucis del nostro ‘Pellegrinaggio virtuale 2020’ a partire dalla Scala Santa, che si trova al Sacro Monte di Varallo, fedelissima riproduzione di quella che si trova in Roma. Non seguiremo le quattordici tradizionali stazioni della Via Crucis, ma quattordici cappelle consecutive di quello splendido complesso monumentale, patrimonio dell’Unesco. Partiremo dalla Scala Santa per arrivare alla Resurrezione di Gesù ed all’Assunzione di Maria. La vivremo seguendo le orme del fondatore dell’OFTAL mons. Alessandro Carlo Giovanni Rastelli (18.01.1883–11.10.1960), fedele alla massima di sant’Agostino per cui la Chiesa si fonda credendo, si costruisce sperando, si completa amando.

Ci aiutino Maria Santissima e mons. Rastelli a salire la nostra Scala Santa come fecero già loro, sapendo che ogni difficoltà nella vita è come un gradino che ci può portare più in alto, se la offriamo al Signore Gesù, salito in Croce per noi.

Qualche curiosità sulla Scala Santa del Sacro Monte di Varallo: la riproduzione della Scala Santa fu probabilmente suggerita dal vescovo Bascapè dopo il suo viaggio a Roma per il giubileo del 1600. Egli fece chiedere ai Valsesiani residenti a Roma dettagliatissime informazioni circa il numero dei gradini, le loro misure e la loro forma, sicché essa è una riproduzione fedelissima del modello romano anche nei suoi particolari secondari quali la sacralità di tre gradini (2°, 11°, 28°) sui quali a Roma si crede di individuare tracce del Sangue di Cristo: al Sacro Monte tali scalini sono contrassegnati da una croce.

Don Graziano Galbiati



Il Vescovo Renato a Lourdes con noi



Monsignor CORTI: pensieri e ricordi di un'esperienza

Parlare o scrivere un ricordo del vescovo Renato Corti, mi sembra così strano, difficile ma è per me un grande piacere ed emozione, perché vuol dire pensare a un grande sacerdote. Sì, monsignor Corti l'ho visto la prima volta in occasione del suo ingresso a Novara, quando ha preso possesso della diocesi nel 1991. Quel giorno a noi dell'Oftal fu chiesto di metterci a disposizione per il servizio d'ordine, dal suo arrivo alla basilica di San Gaudenzio accompagnato dal cardinale Martini, per l'incontro con le Autorità civili e il proseguimento in cattedrale per la liturgia d'insediamento, fino al termine della giornata con il servizio svolto dalle dame nel salone della Maddalena, per il rinfresco e buffet conclusivo.

Vi rubo pochi minuti, ma non posso non esprimere alcuni pensieri che mi sono stati chiesti come ex presidente dell'Oftal diocesana, per il grazie di cuore, per l'attenzione con cui monsignor Corti ci ha sempre animato e seguito in ogni occasione. La sua vicinanza fatta di preghiere e di consigli, di appoggio, alle nostre attività e iniziative, mi ha sempre incoraggiato e rassicurato. La sua accoglienza familiare, paterna mi sosteneva, mi dava forza ogni volta che dovevo condurre un convegno o un'assemblea, o accompagnare un pellegrinaggio. Ho ancora vive le parole che mi rivolse al termine di una settimana a Lourdes: *"essere oftaliani, barellieri e dame – mi disse – è essere cristiani fortemente e gioiosamente impegnati per gli altri, è essere capaci di vivere la carità in ogni ambiente"*.

Mi è stata chiesta una testimonianza e provo a recuperare fra i miei appunti i testi e gli incisi delle sue meditazioni o riflessioni offerte in occasione dei pellegrinaggi e delle "giornate d'amicizia" al Santuario di Boca. Sono frasi che rimangono ancora vive perché ancorate alla sua semplicità, alla sua concretezza. Rileggendole rivivo la forte carica di ottimismo e di speranza di monsignor Corti, quando ci dichiarava che è ottimismo sentirsi *"cirenei della gioia del mondo"* e non soltanto esperti della compassione: perché non ci pensiamo invece come gente che aiuta il mondo a portare gioia? Sembra incredibile. Eravamo abituati a condividere solo i dolori del mondo ma monsignor Corti ci ha fatto balenare l'idea che ci fossero anche i *"cirenei della gioia"*.

Vorrei raccontare un piccolo episodio che dimostra con semplicità l'apertura del cuore e della mente del nostro vescovo Renato. Le giornate a Lourdes si ripetono con uno schema fisso, ma rac-

chiudono in sé delle sfumature spirituali che caratterizzano ogni pellegrinaggio. Una mattina tutto il pellegrinaggio era già disposto e ordinato per la celebrazione della Messa alla Grotta, all'altare del Podium, i sacerdoti erano pronti per l'ingresso, mancava solo il vescovo celebrante monsignor Corti. Il presidente generale don Franco De Grandi era agitato, impaziente per il ritardo e ci chiedeva dove fosse il nostro vescovo.

Sicuramente aveva lasciato l'albergo, perché era stato visto alla Grotta, ma ora non si sapeva dove fosse, o forse aveva difficoltà a raggiungere il luogo dove si sarebbe dovuto recare? Don Franco camminava teso, preoccupato e ci inviò a cercare monsignor Corti, perché si andava fuori tempo e i luoghi, gli spazi temporali delle celebrazioni a Lourdes sono cadenzati con tempi precisi. Scorgemmo il vescovo Corti appoggiato alla balaustra della rampa di destra della basilica che parlava con un pellegrino. Ogni volta che ci accostavamo, ci rivolgeva gli occhi e subito dirigeva lo sguardo al suo interlocutore. Dopo un tempo imprecisato, forse quindici minuti o più, venne da noi e ci disse che sapeva della celebrazione, ma in quel momento aveva una colloquio importante e non poteva interromperlo perché il pellegrino aveva bisogno di lui.

La celebrazione si svolse poi regolarmente, con un sospiro del presidente generale, con la serenità di tutti e il ritardo non ha avuto conseguenze. Ripensando ai tanti momenti di preghiera del mattino, il vescovo Corti non fu mai un teorico della vita spirituale ma un pratico.

Non si preoccupò tanto di elaborare una teologia spirituale, quanto di viverla e di trasmetterla con l'esempio e del conversare semplice. Il suo cuore si spalancò soprattutto nei confronti dei giovani, che si avvicinavano all'Oftal per un servizio, verso i quali ebbe sempre fiducia e disponibilità, guidandoli anche in diverse giornate diocesane.

Per i nostri incontri e appuntamenti non ci scrisse trattati ma semplici e numerose lettere da buon pastore, quali esige il suo compito di guida come vescovo. Nonostante sia passato del tempo, il ricordo di quegli anni non ha perso la freschezza, né la validità di quelle esperienze impagabili fatte. Ho avuto solo il privilegio di essere consigliato e favorito dal vescovo Corti e il ricordo di Lui è quello più caro della mia esperienza nell'Oftal in quegli anni.

Renato Perotti

Cor ad cor loquitur In pellegrinaggio con il vescovo Renato a Lourdes

Nel corso dei vent’anni in cui sono stato segretario del vescovo Renato Corti ho avuto la possibilità di accompagnarlo molte volte a Lourdes, in occasione del pellegrinaggio diocesano con l’Oftal a fine luglio. Un appuntamento diventato tradizionale e atteso. Soltanto una volta abbiamo fatto il viaggio in treno; tutte le altre con un gruppo di pellegrini in aereo. Il vescovo Renato ha sempre vissuto con intensità queste giornate, preparandosi per tempo alle varie celebrazioni, secondo il tema specifico dell’anno. L’omelia diventava approfondita riflessione della Parola di Dio per tutti i pellegrini, sani e ammalati, per i sacerdoti presenti e per il personale dell’Oftal. Utilizzando l’inseparabile macchina per scrivere portatile della Canon, mons. Corti scriveva tutto. Uscivano così, sul bianco dei suoi fogli, le omelie, le catechesi, le domande per l’esame di coscienza, le riflessioni per i giovani.

Tra i suoi interventi, si ricordano volentieri quelli del mattino, molto presto a inizio giornata, rivolti al personale dell’Oftal e con una particolare sensibilità per i giovani coinvolti nel servizio di dame e barellieri. Sullo stile della lectio divina, introdotta dal vescovo Renato appena entrato in diocesi radunando molti giovani in cattedrale e poi nei diversi vicariati, questa catechesi mattutina offriva la spinta spirituale per affrontare la giornata.

Durante il pellegrinaggio il vescovo era molto disponibile a incontrare i vari gruppi provenienti da parrocchie e associazioni; fedele all’ispirazione

del motto episcopale ripreso dal card. John Henry Newman “*cor ad cor loquitur*”, era altrettanto premuroso verso le singole persone nel salutarle e nell’ascoltarle con molta attenzione. Con la delicatezza del suo sguardo e dei suoi gesti si fermava accanto agli ammalati, ai loro familiari e accompagnatori. Si interessava alla situazione di ciascuno, si lasciava fotografare con loro, firmava le varie cartoline che gli presentavano: tutti gesti semplici e graditi. A proposito di cartoline, il vescovo mi chiedeva sempre di procurarne alcune da inviare ai sacerdoti anziani e ammalati della diocesi; la sensibilità nei loro confronti faceva già parte del suo ministero ordinario.

L’intensa preghiera che caratterizzava le giornate del pellegrinaggio si prolungava anche nel tempo personale che mons. Corti passava davanti alla grotta delle apparizioni, in occasione dell’adorazione eucaristica e nelle camminate lungo il Gave recitando il rosario. L’intera diocesi entrava in questa preghiera, secondo le intenzioni e le necessità ben note al suo cuore di pastore.

Ringrazio il Signore e la Vergine di Lourdes per il dono che ho ricevuto condividendo questi pellegrinaggi. Ringrazio il vescovo Renato per la testimonianza di fede e di preghiera che anche a me personalmente ha offerto in quelle giornate. Ringrazio gli amici dell’Oftal che mi hanno coinvolto, offrendomi molti esempi di amorevole cura e di tenerezza, facendomi conoscere persone significative che mi sono diventate care.

don Gianluigi Cerutti



Questa foto per me ricorda la mia ordinazione sacerdotale per le mani del vescovo Renato e il mio primo pellegrinaggio a Lourdes come sacerdote: era il 1991.

I sentimenti sono di gratitudine, gioia e amore che diventano strumenti al servizio agli ammalati nel corpo e nello spirito.

**don Matteo
Borroni**

Pagine di vita quotidiana che restano e diventano Storia comune

L'ultima volta che ho incontrato il vescovo Renato è stato nell'ottobre del 2018, quando, insieme a Romina, sono andato a prenderlo a Rho per accompagnarlo ad un incontro missionario a Novara.

Durante il viaggio di ritorno verso Rho mons. Corti ci chiede: “Come è andato l’incontro? Avevo preparato una traccia ma poi ho preferito rispondere alle sollecitazioni dei giovani che hanno vissuto un’esperienza di missione”.

Padre – rispondo io – le riferisco quello che ho sentito dire da una signora all’uscita. “Eh si, al Corti l’è sémpar lü”.

A queste parole mons. Corti ha sorriso con le sue tipiche dolcezza e finezza, ma l’espressione sintetica della signora era densa di verità.

Il cardinale Corti, consigliere di papa Francesco, non aveva dimenticato alcune sue caratteristiche proprie. Primo: la capacità di improvvisare

un intervento ricco di pensieri profondi partendo da interventi altrui. Lo ha fatto centinaia di volte durante il suo ministero.

Secondo: avere l’umiltà di rinunciare ad un discorso preparato per affrontare gli argomenti usciti dai discorsi precedenti il suo. Un’umiltà che, durante tutta la sua vita, non gli ha fatto mai chiedere nulla a nessuno per un proprio interesse.

Piero Scandaluzzi

Ricordo il Vescovo Renato durante il suo ultimo pellegrinaggio insieme a noi in qualità di Vescovo della Diocesi. Quella volta lo avevo accompagnato nel consueto giro di saluto all’acueil, nelle sale, in mezzo ai malati e a tutti gli amici che lo volevano salutare.

Non mancò un saluto per nessuno, una stretta di mano, un sorriso. Quella volta ho visto la voglia di un Vescovo di tornare un po’ sacerdote, di cercare il contatto con le persone che un ruolo importante forse, a volte, sacrifica. Lo ringrazio del pensiero verso la mia famiglia, in ascensore, mentre cambiavamo piano, pensiero che aveva già manifestato più volte quando ci si incontrava in duomo o a Boca, dove, in una occasione, aveva anche interrotto la processione introitale per attardarsi a salutare.

Lo ricordo così, con il suo sorriso pacato, i suoi modi gentili che non hanno mai fatto mancare una parola, un incoraggiamento che a volte possono essere importantissimi.

Andrea Rossi



Ricordo con profonda stima e ammirazione il vescovo Corti, il nostro vescovo, la sua figura austera e ieratica in visita ai suoi sacerdoti ricoverati alla casa di cura “I Cedri” di Fara Novarese. Ricordo il suo chinarsi affettuoso per l’abbraccio paterno, inaspettato in una persona apparentemente schiva e severa. Le visite erano frequenti a beneficio dei sacerdoti e di tutti i pazienti ricoverati. Erano gli anni 80, ma mi rimane il ricordo stupendo delle sue visite mensili ai Cedri, dove tra i sacerdoti ospiti c’era mio zio don Giuseppe. A lui e a tutti gli altri degenti andava l’affetto di un Padre attento e premuroso.

Delfina Benetti



IN RICORDO di Mons. Renato Corti

Eravamo alla prima esperienza del “Gruppo bambini”. Tutto da costruire, tutto da inventare. L’attività pratica dei giorni di pellegrinaggio era stata la realizzazione di una decina del rosario. I nostri “lavoretti” sono stati portati alla grotta e, lì, il vescovo Renato ha benedetto e distribuito ai partecipanti al gruppo quel piccolo segno.

Gabriella Battioni



Guardando la foto mi è subito venuta in mente questa frase: “....ecco i due Cardinali.”

Figure fondamentali dei nostri pellegrinaggi: Sua Eminenza Cardinale Renato Corti, Cardinale di fatto e Cardine di spiritualità, vicino con la sua preghiera a tutti noi; Antonino, Cardine per la nostra associazione con la sua presenza, con la sua testimonianza ed il suo sorriso.

Un ricordo anche per il nostro amico Fabrizio, accompagnato dalla sua mamma Rina, che, lì vicino, con la sua semplicità e il suo solito sguardo, apparentemente disinteressato, sembra benedire l’incontro.

Gianluca Zanetta



Sono la mamma di Marco, un ragazzo disabile. Ho conosciuto Monsignor Renato Corti nei vari pellegrinaggi a Lourdes. Sin da subito mi è parso una persona molto profonda e genuina, non solo nel comunicare il Vangelo, ma anche per la delicatezza con cui si affiancava ai più fragili, bambini, anziani e persone con disabilità. La notizia della sua morte mi ha rattristata. Tra i bei momenti trascorsi durante incontri e pellegrinaggi organizzati dall’Oftal, ho ricordato un semplice, ma significativo episodio in cui monsignor Renato ci ha dimostrato una particolare attenzione e premura. Eravamo in aeroporto, a Tarbes, in attesa del volo di ritorno. A causa di un’anomalia dell’aereo siamo rimasti in attesa fino a tarda serata. L’ora di cena era ormai passata, a tutti i pellegrini erano stati offerti una bevanda e un gustoso panino. Marco, però, non può masticare, avrei avuto bisogno almeno di un bicchiere di latte, ma il bar era chiuso. Il vescovo Renato si avvicina e mi chiede: “Ma Marco non mangia?” rispondo: “No, il bar è chiuso e non saprei dove andare.”

Lui rimane in silenzio, abbassa lo sguardo e se ne va. Dopo poco ritorna con un bicchierone di latte caldo e un piattino con dello zucchero. Sono rimasta senza parole.



Non so e non saprò mai dove fosse andato a prenderlo.

Non dimenticherò questo gesto e sono sicura che anche lui si ricorderà della grande famiglia Oftal.

Silvana Lavuri Cantoia



La figura di mons. Corti ci riporta con il pensiero ai tanti pellegrinaggi vissuti insieme a Lourdes, fin da quando eravamo bambine. Davanti alla sua figura austera eravamo molto imbarazzate, ma la sua grande umanità prevaleva in questi brevi ma intensi incontri con il gruppo bambini.

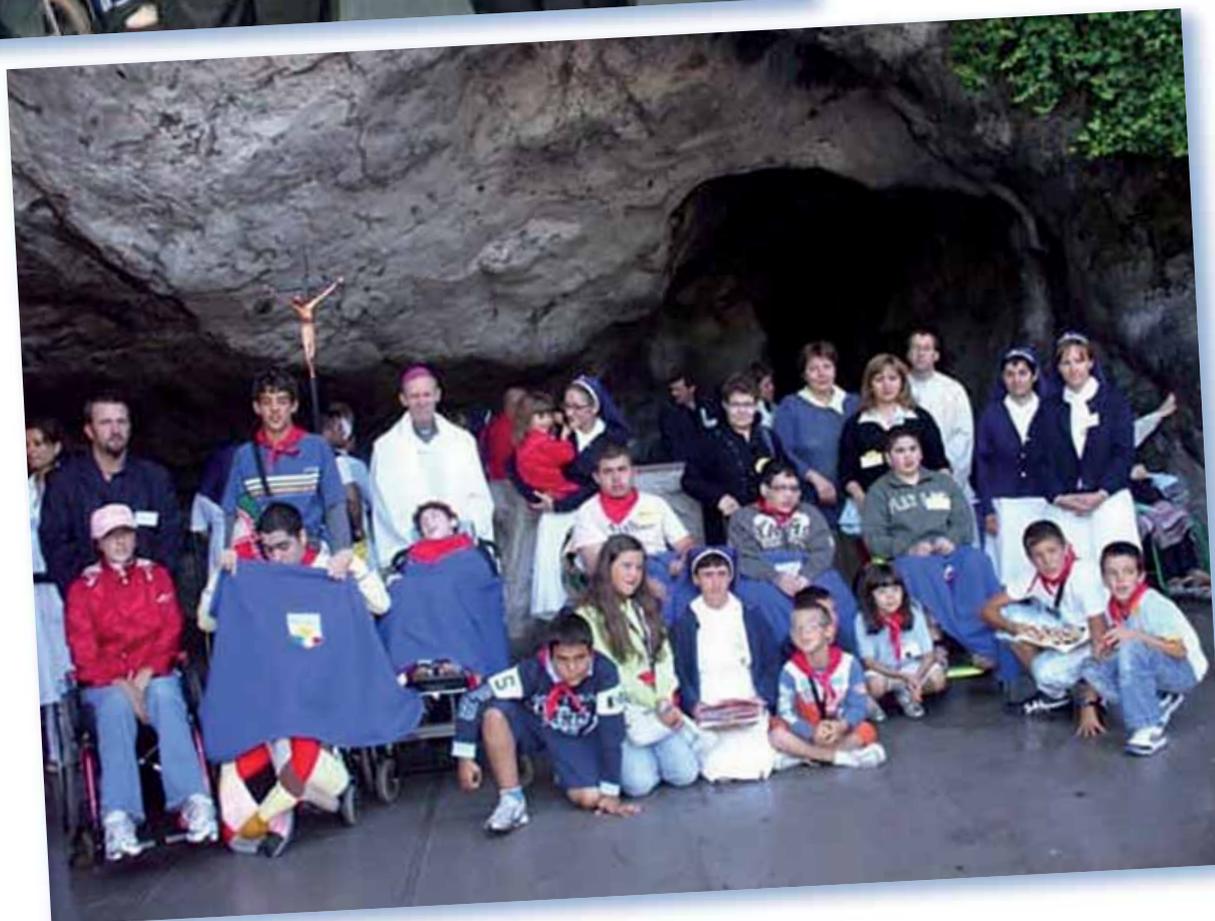
Ilaria e Benedetta Ragozza



Il motto scelto da Mons. Corti “Cor ad cor loquitur” è uno di quelli che restano impressi, per quel desiderio profondo di vicinanza ad ogni uomo, che si esprimeva soprattutto nello sguardo, nel sorriso, nell’ascolto. Una vicinanza di cuori che cercava di superare quello che di primo impatto poteva sembrare il distacco della sua figura ascetica. Un uomo che sembrava vivere di preghiera e di studio, con le sue omelie perfette nella geometria dei tre punti che poi si dividevano in altri tre punti per poi chiudersi in un cerchio perfetto. Uomo di preghiera, uomo dal sorriso semplice e schivo, perché un cuore parla ad un altro cuore solo se si apre all’ascolto di Dio e dei fratelli.

Lia Rusca

IN RICORDO di Mons. Renato Corti



“Mi raccomando bambini! Arriva il vescovo!” Le raccomandazioni delle dame del gruppo bambini, emozionante, si sono sempre sciolte di fronte alla cordialità e alla semplicità di ogni incontro tra monsignor Corti e i bambini.

Margherita Fortina

Caro Vescovo Renato, ti ho visto arrivare in diocesi di Novara che ancora camminavo, ma il mio primo incontro personale con te è stato quando ormai ero chiamato a vivere con questa mia nuova disabilità. Una caduta accidentale da una scala mentre potavo un albero, mi ha provocato una lesione grave alla colonna vertebrale e ora non posso più camminare e le mie gambe sono una carrozzina che mi dà la possibilità di muovermi. Mi sono ripreso grazie ai medici e a tutto il personale sanitario, sono tornato a casa dopo un lungo ricovero in vari ospedali, ma vivo una nuova realtà. Caro Vescovo, ricordo che all’uscita della Chiesa parrocchiale di Cannobio, dopo la celebrazione Eucaristica, ti sei avvicinato e mi hai chiesto come stavo; ti ho risposto che grazie a Dio andava meglio e tu hai giustamente aggiunto: grazie a Dio e alla comunità.

Con la visuale del Pastore hai capito subito che non ero solo a vivere quella nuova difficoltà fisica, ma c’era una realtà di fedeli laici consacrati, di



cui faccio parte anch’io, che sono stati per me, e sono tutt’ora un grande aiuto. In questi anni ho avuto la possibilità di partecipare ai vari incontri in Diocesi, ma per molti anni ti ho incontrato anche nel pellegrinaggio diocesano a Lourdes. Ti ringrazio, perché mi hai sempre arricchito molto spiritualmente.

Il mio grazie ora, prende un orizzonte più grande e si allarga anche a parenti, amici, colleghi di lavoro, dame e barellieri dell’Oftal, Volontari dell’AVO.

Tutti hanno collaborato al mio vivere e a rendere la mia disabilità più leggera. Un grazie va alla Chiesa perché attraverso i Sacerdoti ho potuto avere quella grazia di Dio che attraverso i Sacramenti ha nutrito la mia anima e la mia vita spirituale perseverando nella fede.

Grazie Vescovo Renato, per l’attenzione e la delicatezza che hai avuto per tutti gli ammalati che hai incontrato.

Roberto Calisti

Era speciale il rapporto che aveva il vescovo Renato Corti con il Gruppo bambini.

Ogni volta con loro si fermava a parlare, ad ascoltarli e a rispondere alle domande, alcune davvero particolari, che loro rivolgevano a Sua Eccellenza.

Sicuramente a molti di quei bambini, oggi diventati giovani e adulti, sono rimasti impressi nei ricordi quei momenti di condivisione vissuti a Lourdes, con il “loro” vescovo.

Sara Gianella



SABATO 25 LUGLIO

Giornata mariana

“Il sono l’Immacolata Concezione”

Segno: **alle ore 21** recita del Rosario meditato presso il Santuario di Oropa

UNA SCIA DI LUCE

Un popolo in cammino. Arriviamo da posti diversi. Un turbinio di voci differenti, colori, bandiere, stendardi, nastri, divise... Anziani, giovani, bambini, adulti... Malati, pellegrini... Insieme, concordi, nella stessa direzione, attardandosi ad aspettare chi, in modo fortuito o voluto rimanesse indietro. Con le fiaccolle accese... “Lampada ai miei passi è la Tua parola...” Davanti a tutti, in modo ordinato, i più fragili, che segnano il passo. Dietro, in modo meno “organizzato” tutti gli altri, che seguono modulando il passo... e poi i canti, la recita del rosario, le invocazioni... E’ la fiaccolata! Coreografia? Preghiera? Tutto questo insieme. Certo una grande metafora del nostro cammino di pellegrini in questa nostra vita mai uguale, ricca sempre di esperienze, persone, preghiere, sofferenze, gioie. E allora camminiamo, camminiamo con passo sicuro perché non siamo soli, perché abbiamo una meta da raggiungere, perché il Risorto ci precede e ci attende, perché il nostro “qui e ora” non è che una collocazione provvisoria.

Raccogliamo le nostre preghiere lasciandoci ispirare da questo scritto di mons. Tonino Bello.

Collocazione provvisoria di don Tonino Bello

Penso che non ci sia formula migliore per definire la Croce.

La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo. Coraggio.

La tua Croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre “collocazione provvisoria”.

Il calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio.

Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisio-



rietà della Croce. “Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra”. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell’orario c’è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

Coraggio, fratello che soffri. C’è anche per te una deposizione dalla croce. Coraggio, tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali, e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

Gabriella Battioni

DOMENICA 26 LUGLIO

Giornata eucaristica

“Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria, la madre di Gesù” (At 1,14)

Segno: celebrazione festiva dell’eucarestia (XVII T.O. A) nelle proprie comunità parrocchiali. Nel pomeriggio, **alle ore 16**, processione, adorazione e benedizione eucaristica presso il Seminario diocesano di Novara, Cappella della Madonna del Cuore d’Oro

La giornata Eucaristica del pellegrinaggio si svolge con la Messa Internazionale e la processione Eucaristica in Basilica Pio X. Un ritrovo di tutte le culture e nazioni, un’espressione del mondo intero, con i suoi costumi colorati, stendardi, bandiere.

Nella Messa il Vangelo e l’Omelia sono letti in lingue diverse così anche i canti che danno lode al Signore con la liturgia, l’Eucaristia è celebrata e adorata, perchè il centro della nostra vita è Gesù! “La comunità cristiana si raduna ogni domenica, e ogni giorno, intorno all’Eucaristia, Sacramento del Sacrificio redentore di Cristo”.

Nella liturgia è fondamentale anche l’assemblea, composta dal Corpo di Cristo unita a Cristo, Capo, è la comunione ecclesiale, dove vi è un noi, e scaturisce la profondità e l’unione spirituale con Dio e con tutti i popoli. In un periodo di lockdown abbiamo assistito a celebrazioni in assenza d’assemblea, ma viste in tv o attraverso i media, virtualmente in modo individuale, privato e a distanza, ma si è percepito l’importanza della partecipazione attiva, con la presenza alla celebrazione del popolo di Dio, e vivere e gustare un mistero che è Presenza, comunione con il Signore e con il Clero e i fedeli. “L’Eucaristia non è una preghiera privata o una bella esperienza spirituale. Nutrirci di quel “Pane di vita” significa entrare in sintonia con il cuore di Cristo, assimilare le sue scelte, i suoi pensieri, i suoi comportamenti, significa entrare in un dinamismo di amore e diventare persone di pace, persone di perdono, di riconciliazione, di condivisione solidale. Le stesse cose che Gesù ha fatto.” (Papa Francesco 18/8/2015).

San Giovanni Paolo II° in un Seminario romano, ai giovani che lo interrogavano sul raccoglimento profondo con cui celebrava disse che bisogna imparare a vivere la santa Messa. A questo aiuta e introduce, il sostare davanti al Signore Eucaristico nel Tabernacolo e il ricevere il Sacramento della Riconciliazione”.

Il Santuario di Lourdes, è un richiamo di persone, si radunano assemblee, Maria richiama il suo popolo.

Ricordando Bernadette, per lei non c’era possibilità di frequentare la scuola, niente catechismo: la sua memoria ribelle non assimilava concetti astratti. A 14 anni, non sapendo leggere nè scrivere, viene esclusa e lei ne soffre e reagisce. Nel settembre 1857 viene mandata a Bartrès. Il 21 gennaio 1858, Bernadette ritorna a Lourdes: vuol fare la Prima Comunione. Bernadette la farà il 3 giugno 1858, una meta fondamentale per la sua vita spirituale futura.

Maria Fiorina Lovino

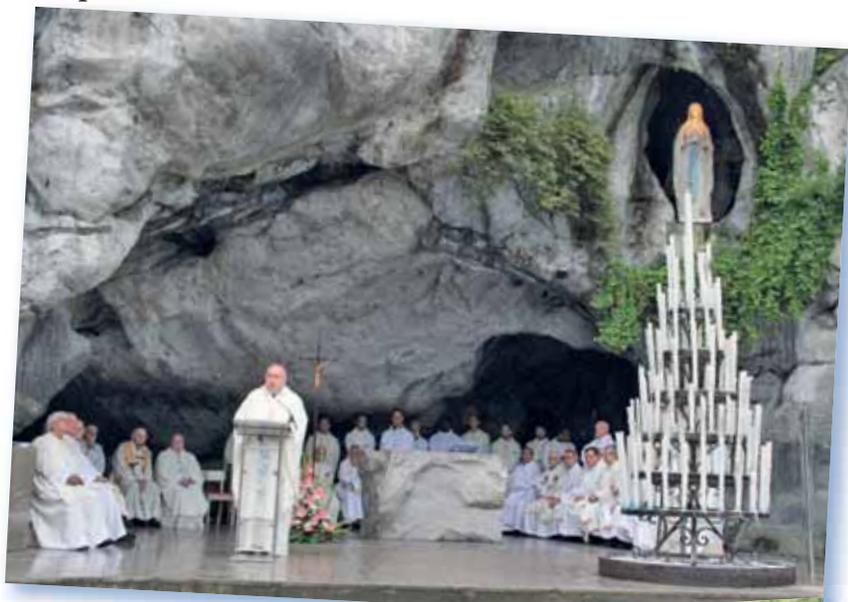


LUNEDÌ 27 LUGLIO

Giornata dell’impegno

“Quello che abbiamo udito, veduto, contemplato e toccato: di ciò diamo testimonianza”
(1 Gv 1,1-2)

Segno: **alle ore 20,30** celebrazione dell’eucarestia, preghiera mariana di “saluto alla Grotta” presso la Grotta di Lourdes di Cannero



Miei cari,

il nostro pellegrinaggio iniziato presso la grotta di Lourdes della chiesa parrocchiale di Trino Vercellese, accanto alla tomba del fondatore della nostra Associazione mons. Rastelli, si chiude ora con la messa alla grotta di Cannero Riviera, luogo di devozione della gente del Verbano e della nostra Diocesi novarese verso la Vergine di Lourdes. Don Borlandelli volle questo luogo in tempi difficili, prima della seconda guerra mondiale, per dimostrare la sua fede e il suo amore verso la Madonna. Ancora oggi, questo luogo, attira tanti fedeli: quante volte e ad ogni ora si vedono devoti in preghiera davanti alla grotta! In questo luogo, dunque, che lo zelo di don Borlandelli, condiscipolo e amico del Ven. Servo di Dio don Silvio Gallotti, vero apostolo della devozione alla Vergine Maria, ha fatto edificare, noi salutiamo la Vergine Maria, terminando il nostro pellegrinaggio virtuale. È il momento del saluto alla Grotta in questo anno così difficile che ha messo a dura prova la nostra nazione e il mondo intero, che ha reso impossibili tanti progetti, il nostro pellegrinaggio diocesano e molte attività delle nostre comunità cristiane. Pensiamo al carico di dolore di tante famiglie toccate dal lutto, alle incertezze che il Covid ha generato anche a livello economico, alle precarietà che vivono tanti fratelli e sorelle. Affidiamo a Maria volti e situazioni di vita, mettiamole nelle sue mani e nel suo cuore di Madre. Affidiamole il nostro pellegrinaggio del prossimo anno, ma anche l’impegno al rinnovamento, la volontà di servizio ai nostri fratelli ammalati e anziani, che con molta gradualità cercheremo di incontrare nuovamente per portare conforto e speranza e un po’ di quella luce che Maria, la donna più luminosa del sole, dona anche stasera. A questa grotta facciamo scorta di luce da donare ai fratelli. All’anno prossimo, più numerosi, ma soprattutto più capaci di amore e di servizio. Facciamo in modo che questo tempo difficile e duro non sia trascorso invano per nessuno di noi, neanche per me.

Uniti nella preghiera.

Vi abbraccio con affetto

Don Mauro Caglio



GIORNATA DEL RITORNO

La porticina che si chiude per aprirci ad un nuovo domani

“La canonica di Lourdes, al tempo delle Apparizioni, non esiste più. Resta solo l’uscio a cui Bernadette bussò concitata, per annunciare a don Peyramale che la Signora della Grotta di Massabielle le aveva detto di essere l’Immacolata Concezione”.

Siamo al termine del nostro pellegrinaggio e, mentre torniamo al quotidiano, raccogliamo il vissuto dei giorni trascorsi a Lourdes. Si affollano pensieri, sorge la malinconia nel lasciare questo luogo di Grazia per riprendere la nostra vita e i nostri impegni.

Ripensiamo alla “porticina” della Canonica di Lourdes, che Bernadette aveva varcato più volte, con timore e ansia, per incontrare l’Abbé Peyramale, parroco severo e amorevole. Eppure, in quel luogo, erano arrivati i messaggi della Vergine riferiti con precisione (*“Dite ai preti che si costruisca una cappella e che si venga in processione”*). *“Io sono l’Immacolata Concezione”*. Dopo le Apparizioni, fino al 1866, il parroco aveva difeso e sostenuto la piccola, certo dell’autenticità del suo messaggio. Nel luglio 1866 Bernadette uscì da quella “porticina e partì per Nevers, decisa ad entrare in convento per nascondersi, il suo compito era terminato, ma il suo cuore era inesorabilmente legato alla Grotta. *“Monsignore, io non dimentico la piccola preghiera che vi ho promesso di fare ogni giorno secondo le vostre intenzioni. Permettetemi di chiedervi, in cambio, un’Ave Maria quando andrete alla mia cara Grotta”* (lettera a Mons. Peyramale, 1876). Anche noi, come Bernadette, chiudiamo idealmente quella “porticina” lasciando Lourdes, ma non dimentichiamo ciò che abbiamo condiviso nei giorni di pellegrinaggio. Siamo dunque invitati ad aprire nuove porte, con cuore e spirito nuovi. Il tema dell’anno **“Io sono l’Immacolata Concezione”**, ci suggerisce alcuni spunti:

- pensando alla vocazione di Bernadette, coltiviamo l’amore per Dio e il servizio per i poveri;
- come Bernadette accogliamo il messaggio di Lourdes nel cuore e, anche se ne siamo stupiti, sentiamoci testimoni;
- accettiamo le nostre fragilità (Bernadette non era forse fragile e malata?) e, con l’esempio, facciamo nascere in coloro che accosteremo il desiderio di riconoscerci figli di Dio, di essere nuovi e autentici nel suo Nome;
- come Bernadette, che ha subito pressioni e derisioni, manteniamo la fiducia originale, rendiamoci disponibili all’opera di Dio in noi;
- come Bernadette, riceviamo la proposta di un im-

pegno e viviamolo con umiltà, nel segno della misericordia trasmettendolo a coloro che incontreremo nel nostro cammino.

PREGHIERA

“Oggi, Signore, vorrei pregarti davanti alla porticina della vecchia canonica di Lourdes, che Bernardette ha varcato spesso con il batticuore per portare al parroco il messaggio della Signora.

Anch’io mi sento interpellato da Te, ma ho tante perplessità, tante scuse, tanti timori. Signore.. io vorrei, ma ho tante cose da fare. La mia fede è scarsa.

Io vorrei, ma vedi come sono pieno di peccato? Tante volte ti ho rinnegato!

Io vorrei, ma vedi come sono vecchio, malato, inchiodato su una carrozzella, non posso far nulla. Signore, ho paura, non avrò mai il coraggio di continuare nel Tuo nome.

E Tu mi dici: “Lo so bene che a volte cadrai, ma Io ti rialzerò, perché il mio amore è fedele, non contare sulle tue forze, ma conta su di Me, smettiti di avere paura, perché Io ti mando! Allora Signore...eccomi...manda anche me”.

Maurizia Clemente



Le celebrazioni saranno visibili sulla pagina facebook Ofтал Novara
<https://www.facebook.com/oftalnovara>